

*Una biografia molto personale – Racconto breve dei miei due incontri con
Anna Sgherri*

Una doverosa premessa.

Visto che questa mia biografia di Anna Sgherri non ha certo nulla che riguardi la sua vita professionale, ma, come ho specificato nel titolo, è “molto personale”, mi permetto di riferirmi a lei solo con il suo nome, *Anna*, nome che ho pronunciato e portato nei miei pensieri, con tutto il mio amore, per la vita.

Ho incontrato una prima volta Anna, nel lontano Luglio 1951, in uno sperduto paesino (97 abitanti iscritti alle sue anagrafe) dell'Appennino Modenese a 1217 mt. di altitudine, situato a mezza via tra i Comuni di Lama Mocogno e Pieve Pelago.

La corriera che proveniva “dalla Pieve” (così si diceva tra i frequentatori dell'Hotel Posta seduti ai tavolini della sua antistante spianata di cemento multi-uso: chiacchiere, lettura dei quotidiani, aperitivi, pranzi, cene e danze - dopo cena - al suono di dischi di vinile con le canzoni più in voga del momento), verso il mezzogiorno, annunciava il suo arrivo con il suono bitonale dell'avvisatore acustico e, alla fermata proprio davanti all'Hotel, scaricava gli eventuali passeggeri con i relativi bagagli che l'autista depositava a terra dopo averli prelevati dall'imperiale sul quale era salito per mezzo di una scaletta metallica tubolare fissata al posteriore di quel torpedone blu dal lungo cofano motore.

Quella mattina erano scese dalla corriera solo due persone che, dal modo caloroso con cui erano state salutate dalla proprietaria dell'Hotel (sempre presente all'arrivo della corriera che portava non solo villeggianti, ma quotidiani, posta, derrate alimentari e rifornimenti di ogni tipo destinati agli unici due negozi esistenti in paese) dovevano essere molto ben conosciute. Due veramente belle ed eleganti figliole molto giovani e dalla parlata con tanto di “C” aspirate (ma non troppo) che tradiva la loro origine inconfondibilmente Toscana (forse Fiorentine ... ?).

Ben poco tempo c'era voluto per saper tutto di loro, qualche minuto dopo la loro scomparsa dietro la prima curva della “Strada Statale dell'Abetone e del Brennero” con tanto di promesse di arrivederci al dopo cena danzante.

Erano le sorelle Adriana ed Anna Sgherri, 18 anni la prima e nemmeno 17 la seconda, figlie e nipoti di un nutrito numero di sorelle originarie del luogo e ora sposate e sparse tra Firenze, Albissola Marina e il paese. Zie e cugine a profusione, cugini non sembrava esistessero, almeno tra i paesani (97) colà residenti.

Per farla breve, prima serata danzante, conoscenza delle sorelle Sgherri, spiccata mia simpatia per la più giovane delle due, Anna, che frequentava il Ginnasio Fiorentino delle Suore di Nèvers e, alla fine della serata, trascorsa ballando praticamente quasi solo con lei soprattutto un lento dal titolo "My foolish heart" che piaceva a tutti e due, c'era stata la promessa di ritrovarsi l'indomani mattina allo stesso posto (e dove se non lì ...?) per una passeggiata nel verde paesaggio circostante, che lei ben conosceva, dove, con la sola eccezione della spianata dell'Hotel Posta e del piccolo sagrato della vicina Chiesa Parrocchiale, nessuna superficie calpestabile era in piano, nemmeno quella del minuscolo Cimitero nel quale, su di una lastra di granito, si poteva e lo si potrà per l'eternità, leggere la seguente incisione funeraria: "Qui giace che, il giorno dopo lunga e penosa malattia morse".

Per farla ancora più breve, non c'era voluto molto perché, nei giorni immediatamente successivi, l'amicizia di una sera diventasse simpatia, la simpatia attrazione, l'attrazione "cotta", la "cotta" amore (l'amore di allora, ben s'intende, non certo quello di oggi, per carità di Dio ... !) e l'amore amore "folle", come l'avevo definito io e "immenso", come l'aveva definito lei. Definizioni immortalate in dediche sul retro di decine e decine di fotografie e, poi, negli appassionati scritti di centinaia e centinaia di lettere, ancora oggi esistenti e da me gelosamente custodite come vere reliquie.

La storia d'amore fra noi era continuata così per oltre due anni nel corso dei quali, vivevamo praticamente in simbiosi quando eravamo su al paese, vale a dire durante tutte le vacanze scolastiche, dal loro primo all'ultimo giorno (o minuto ... ?) riempiendo poi i lunghi mesi di separazione (io sono Milanese) con centinaia di lettere, spesso espressi, immancabilmente una ogni due giorni.

Le telefonate erano riservate ad eventualità molto rare in quanto io, a causa di una tristissima e sfortunata situazione familiare, compivo i miei studi, in qualità di "interno", nel grande Collegio Arcivescovile "Rotondi" situato a Gorla Minore in provincia di Varese. Telefonate che mi permettevo di fare nei rari pomeriggi dei giorni festivi in cui mia Madre mi veniva a trovare, uscendo dal Rotondi ed entrando subito in un bar lì vicino, posto telefonico pubblico, dove già c'era la fila di molti miei compagni Milanese innamorati come me. Quello era per me l'unico avvenimento del pomeriggio di libertà degno di essere vissuto. Riuscivo alla fine ad udire la voce del mio amore, ma non prima di laboriose prenotazioni e attese infinite (allora non c'era certo la teleselezione ...), tutto per soli tre minuti di convulsa conversazione con lei, conversazione sempre ed immancabilmente troncata, proprio sul più bello, dal solito, maledetto: "raddoppia ... ?", raddoppio di altri tre minuti impossibile da realizzare senza creare una rissa con chi, arrivato dopo, attendeva fremente il proprio turno.

Un vero inferno, ma bastava.

Avevo udito la sua voce ed avevo vissuto i miei tre minuti di autentico "Paradiso"!

Paradiso confermato dalle due lettere scritte la sera stessa dello straordinario evento, una nella camera da letto di Anna a Firenze e l'altra sul mio banco dell'aula di studio del Rotondi del quale, tra l'altro, con altri compagni del tempo, da decenni ne sono Consigliere e con i quali, prima di discutere l'O.D.G. dei vari Consigli, si ricordano sempre, con grande nostalgia: *"quei bei tempi, che non tornano più ..."*.

Poi, inopinatamente, senza alcun preavviso, per l'ultimo biennio di studi mio padre mi aveva cambiato di sede e, dal Collegio di Gorla Minore dove ormai "tutto" si era giustamente assestato essendo io diventato il beniamino del "Signor Rettore" e dei "Superiori", tutti al corrente della mia disastrosa situazione familiare e della dolcissima storia d'amore con Anna (ero anche, però, piuttosto bravo nei risultati scolastici ...), mi aveva collocato, chissà poi perché, in un pensionato scolastico sito a Varese dove mi aveva lasciato anche per tutte le successive vacanze.

Niente più paese!

A quel punto tutto era diventato difficile, ma soprattutto e purtroppo era diventato difficile per me gestire la distanza Varese-Firenze, allora siderale, solo con telefonate di tre minuti al mese o poco meno, solo con lettere ed espressi ogni due giorni (che per me arrivavano al "Fermo posta - Varese"), solo con la speranza di incontri che ormai non avevano praticamente più la possibilità di avverarsi e ... e ... e ... solo con 19 anni di età come mio unico "capitale" da spendere in attesa che il Servizio Militare, il Lavoro e gli Studi Universitari capitalizzassero il resto. Non meno di otto/dieci anni prima di poter pensare ad un matrimonio di cui tanto avevamo parlato e sognato nei pascoli, nei boschi e nelle calde cucine delle zie, d'inverno, su al paese

Tutto si era inceppato ed io avevo poi compiuto quello che si sarebbe rivelato il più grande misfatto della mia vita:

vigliaccamente mi ero, diciamo così, *defilato*.

A parità d'età era divenuto evidente un fatto chiaro come il sole: cosciente maturità femminile, da donna, la sua, incosciente immaturità maschile, da bamboccio, la mia. Lei avrebbe atteso, senza alcuna esitazione, tutto il possibile ed immaginabile tempo dovuto, io non avevo avuto nemmeno il coraggio di provare a farlo!

Trascorrono così ben 55 anni: una vita intera. Già, ben *cinquantacinque anni*, cinquantacinque anni senza che nessuno di noi due sappia più che fine abbia fatto l'altro.

A questo punto, saltando a piè pari le due vite famigliari di quei cinquantacinque anni, che, purtroppo, appartengono esclusivamente e separatamente ad Anna e a me, per quanto riguarda il passato professionale della Professoressa Anna Sgherri, Laureata in Filosofia e Storia, Laureata in Scienze Politiche, con 15 esami superati per conseguire la Laurea in Medicina e Chirurgia (progetto poi abbandonato), con un numero imprecisato di Specializzazioni conseguite, Dirigente Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione, Ispettrice Ministeriale, Commendatore al merito della Repubblica Italiana, niente di meglio che rimandare il lettore interessato a conoscere questo straordinario passato professionale, alla mirabile *“Una biografia di spessore Racconto a epilogo aperto di Anna Sgherri”* redatta dal Professor Giancarlo Mori e pubblicata all'Appendice III del volume *“E' TEMPO DI CAMBIARE”* edito nel Dicembre 2016 da *“VALORE ITALIANO”* e dedicato *“Ad Anna Sgherri”*.

Per quanto riguarda me preferisco, invece, terminare questo mio scritto raccontando come si è materializzato il secondo incontro con lei: il mio *secondo incontro con Anna*.

Alla fine dell'anno 2006 e a 73 anni di età, mi ritiro dal lavoro che avevo sviluppato in 50 anni di ininterrotta e frenetica attività e mi dedico interamente ad un progetto che praticamente avevo da sempre coltivato nella mia mente conservando tutto ciò che mi poteva ricordare il mio passato di lavoro e non: appunti, lettere, documenti, fotografie, dischi, bobine e nastri audio e video registrati, una quantità impressionante di oggetti, i più disparati: apparecchi radio riceventi e trasmettenti, televisori, registratori audio e video (alcuni veri pezzi da museo), macchine fotografiche, rullini impressionati, attrezzi sportivi, aeromodelli, libri, riviste, insomma, come si suol dire: *“di tutto e di più”*, mi dedico dunque al progetto di scrivere un libro sulla mia lunga vita, ritenendo di aver vissuto, in ogni età, molti avvenimenti spesso al limite del credibile.

Così facendo, ad un certo punto, inizio a rivivere e ricordare la mia adolescenza e, in quella, i due anni che *MAI* avevo dimenticato e che *SEMPRE* erano rimasti a *“fare capolino”* dal mio cuore, dalla mia mente, dai miei ricordi:

I due anni più felici della mia intera esistenza: quelli del “folle” amore per Anna.

Più scrivo e più diventa per me impossibile cacciar fuori dalla mia mente il desiderio bruciante di sapere qualcosa di lei, come avevo fatto, fallendo nell'intento, circa 35 anni prima quando, avendo risieduto per 2 anni a Lucca ero salito al paese con moglie

e figlia di 2 anni con la scusa di ritrovare la famiglia presso la quale avevo vissuto le magiche vacanze che mi avevano fatto conoscere Anna.

Ero stato lassù, avevo ritrovato la simpaticissima famiglia che mi aveva ospitato per tutti quei mesi felici, avevo parlato con loro di tutto ciò che era accaduto vent'anni prima, persino la nascita di un vitellino, al parto del quale, avvenuto in piena notte, avevo collaborato con una emozione talmente forte che la mattina dopo quasi non trovavo le parole per raccontarlo ad Anna. Ma di lei non una sola parola, sembrava quasi che parlarne avrebbe costituito la profanazione di un amore che tutti gli abitanti del paese (persino il Parroco, certo Don Alberto Pellesi) vedevano con grandissima simpatia ritenendolo, come appariva evidente, eterno e coronato, appena i due avrebbero potuto, da un fastoso matrimonio celebrato proprio lì, con tutto il paese a festeggiare Anna e Daniele "Oggi Sposi"!

Ero tornato a Lucca senza aver sentito una sola parola di lei!

Che orribile tristezza ... , ma degna punizione Celeste per un malefico idiota del mio calibro!

Questa volta non sapevo proprio come fare a trovare una traccia dalla quale partire per trovarla, sempreché fosse ancora di questo mondo e, nel caso lo fosse, avesse il buon cuore di rispondermi non appena capito chi stava all'altro capo della linea.

Trovarla per almeno avere la possibilità di chiederle perdono per tutto il male che le avevo procurato con il mio dissennato agire (o non agire ...).

Ne avevo parlato ad un mio vecchio collaboratore ora diventato caro amico. Questi mi aveva consigliato di provare con Internet: digitare il nome e vedere il risultato. Mi era sembrato un consiglio senza senso. Se avessi digitato il mio nome (a parte il fatto che non avevo un PC collegato ad internet) che risposta avrei mai avuto? Nessuna ovviamente, ma lui aveva insistito: "*prova, cosa ti costa?*".

Avevo acquistato un modem, avevo chiamato un altro amico per farmelo collegare al mio PC anche senza linea veloce e, alla fine, ero riuscito ad avere tutto l'occorrente per la grande prova.

Accensione del PC, connessione ad Internet con la velocità da bradipo, digitazione del nome tanto agognato e ... : Bontà Divina, la pagina si riempie di una serie pressoché infinita di citazioni a nome di Anna Sgherri con l'indicazione a piè di pagina che queste continuano in altre decine di pagine, 170 in totale! Non è possibile penso, deve essere un caso di omonimia, ma il cuore comincia ugualmente a battere all'impazzata. Con un tempo biblico clicco su ognuna. Tutte le citazioni si riferiscono ad una funzionaria del Ministero della Pubblica Istruzione che fa ed organizza cose poco comprensibili a chi non è "un addetto ai lavori" come lo sono io.

Poi, ad un tratto, l'indicazione della partecipazione di questa Professoressa Anna Sgherri ad un concorso che per me ha dell'astruso. Compare però il relativo modulo di partecipazione con l'indicazione ben chiara dei suoi dati anagrafici.

Mi viene un colpo ... , sono i suoi !!!

Ora, non mi ferma più nessuno, il tempo si è fermato, vado avanti come "in trance". Passo ad un'altra pagina, compare un'altra sfilza di citazioni tra le quali una con la nota "Immagini". Clicco e qui, veramente, il cuore si ferma per un istante ,, , vedo Anna com'è ora. Inutile dirlo è:

bellissima!

Facciamola corta, trovo il numero di telefono di un Istituto di Loano presso il quale l'Ispettrice Sgherri tiene un corso non ricordo a quale titolo. Telefono, chiedo del Preside e a lui dò il nome di un mio collega consigliere come me al Collegio Rotondi (di cui fornisco tutte le possibili ed immaginabili coordinate) dichiarandomi interessato ad organizzare lo stesso corso all'Istituto che rappresento. Ottengo il numero dell'Ispettrice Sgherri. Chiamo non so quante volte e alla fine qualcuno mi risponde, è un uomo che gentilmente mi chiede il mio numero di telefono per farmi richiamare non appena l'Ispettrice avrà un momento di tempo da dedicare alla telefonata. Fornisco il numero del mio cellulare, non vivo più ... , ogni volta che quello squilla mi viene un accidente, il cuore martella, mi trema la mano, accidenti al demonio, non è mai lei. Poi, quando ho perso tutte le speranze, due giorni dopo, arriva una chiamata di una signora che cerca il Dottor Mascheroni. Sto per dirle che ha sbagliato numero quando mi ricordo che Mascheroni è il mio collega (che sa tutto: vai a vedere che lei chiama il Collegio, le danno il numero di Mascheroni, lei lo chiama e lui cade dalle nuvole ...), le rispondo con un filo di voce ... , fortunatamente reggo alla botta, non svengo! Ho da sempre la "R moscia" ed una voce profonda, so che è inconfondibile, so che è identica a quella di 55 anni prima. Infatti mi riconosce subito:

"Ma tu sei il Dani ... !!!"

Non mi manda all'inferno come avrebbe tutti i diritti di fare! Tre giorni dopo ci incontriamo alla Stazione Centrale di Milano, ci salutiamo come fanno due persone che non si vedono da un po' ... : un abbraccio e due baci, uno per guancia, ci avviamo verso l'uscita, le prendo il braccio, la mia mano destra prende la sua sinistra, le mie dita si incrociano con le sue e ... :

tutto scompare, cinquantacinque anni non sono MAI esistiti, ci siamo solo salutati la sera prima.

Beh ... , tagliamo la testa al toro: un documento del Comune di Milano

CERTIFICA:

MAZZOLA DANIELE

Nato il 23/06/1933 a Milano
Atto N. 2293-1-R.1

E

SGHERRI ANNA

Nata il 08/09/1934 a Firenze

HANNO CONTRATTO MATRIMONIO

IL GIORNO 03 DEL MESE DI DICEMBRE DELL'ANNO 2010

ma *“Tutto è bene quel che finisce bene”* dice l'antico adagio, soprattutto se il matrimonio è stato celebrato a Milano, nella Basilica di S. Ambrogio da S.E. Mons. Erminio De Scalzi Abate e Vescovo Ausiliario della Diocesi Milanese e da Mons. Franco Legnani rispettivamente ex-Prefetto ed ex-Professore di Matematica al Collegio Rotondi di Gorla Minore, grandi amici miei sin dall'epoca delle lettere che ogni due giorni arrivavano da Firenze e venivano consegnate C H I U S E (cosa da ricevere scomunica Papale per il Signor Rettore e per il Prefetto) al Daniele Mazzola e che ogni due giorni partivano per Firenze C H I U S E spedite dallo stesso Daniele Mazzola. Epoca anche in cui il Professor Don Franco Legnani, con la scusa di ripetizioni di matematica allo stesso Daniele Mazzola (che aveva 10 in pagella in matematica, N.d.A.), lo riceveva in camera per ascoltare con lui, alla radio, “Rosso e nero” trasmissione condotta da Corrado in cui si esibiva la poliedrica sua cugina Franca Mazzola (oggi nota concertista di pianoforte ed organo).

Niente di più si poteva fare allora per quei due innamorati cotti. Impossibile chiamare Anna dal telefono del Rettore perché le telefonate passavano dal centralino del Collegio dove stava una Suora-operatrice terribile che le ascoltava tutte, anche quelle del Rettore (alla faccia dell'odierna “Privacy”!)

Nota conclusiva della “Biografia molto personale”:

Dopo 58 anni e 6 mesi, finalmente, il periodo più felice della mia vita che continua e continuerà ancora per l’eternità.

Ne sono convinto “di mio” anche se l’Erminio (così chiamo confidenzialmente S.E. il Vescovo Ausiliario della Diocesi Milanese) mi ha confermato che così è e così sarà. E ... , se lo conferma un Vescovo

Daniele Mazzola

Milano, vigilia del Natale 2016